

Editoriale

VERSO LA CONFERENZA ORGANIZZATIVA E PROGRAMMATICA

» LO STATUTO DELLE ACLI DEFINISCE IN QUATTRO ANNI il mandato di tutte le strutture di governo dell'Associazione, e fissa come momento di verifica a metà del mandato la Conferenza Organizzativa e Programmatica (Cop) che di fatto rappresenta un momento di mobilitazione di tutto il Movimento circa lo stato di salute dell'organizzazione e l'avanzamento delle scelte politiche definite a livello congressuale.

Si è spesso detto che lo stile di lavoro delle Acli deve diventare sempre di più quello di "operare per progetti", ovvero di saper sedimentare e costruire progressivamente a partire dalle esigenze dei cittadini e dei lavoratori dei veri e propri progetti di intervento nella comunità ecclesiale e civile che siano espressione dei valori e delle scelte politiche delle Acli. Ovviamente i progetti, oltre che elaborati, vanno supportati, definiti nel loro impatto sul corpo associativo e sulla realtà sociale, e successivamente verificati nelle loro premesse e nella loro realizzazione.

In questo senso la Cop non rappresenta soltanto un appuntamento rituale - per quanto appartenga alla fisiologia del dibattito politico il definire scadenze precise per la discussione, la verifica e possibilmente per la decisione - ma è un appuntamento utile se ne vengono colte le potenzialità reali.

A volte infatti la verifica dei programmi viene intesa come l'occasione per un inasprimento dialettico dei rapporti interni, laddove invece si tratta di costruire un'intesa sempre più profonda fra le persone che vivono l'esperienza del Movimento intorno a scelte quotidianamente condivise e, per così dire, costruite insieme sulla base di un'ispirazione comune.

La stessa struttura organizzativa del Movimento, che è il frutto dell'esperienza, del lavoro e dei sacrifici di coloro che ci hanno preceduti, non è tuttavia un qualcosa che sia stato dato una volta per tutte, ma è piuttosto l'espressione della volontà del Movimento aclista di radicarsi nel territorio, ed il territorio non è (o non è soltanto) un concetto spaziale o topografico, ma è innanzitutto il luogo dove le persone vivono dove si svolge il loro lavoro, la loro quotidianità di vita, dove emergono e si manifestano i loro bisogni più profondi.

È da qui che deve partire la verifica sulle scelte più importanti che le Acli milanesi hanno effettuato con il loro XXVIII Congresso provinciale: la scelta politica dell'alleanza per il bene comune, rafforzata dalla forte

■ Segue a pagina 2

SCELTE DECISIVE ATTENDONO LA NUOVA SEGRETERIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

UN NUOVO PERCORSO PER COGLIERE LE ATTESE DEL PAESE

Primo: fronteggiare la crisi. L'Osservatorio Lavoro Acli: a Milano 12 mila posti a rischio

Gianni Bottalico - Presidente Provinciale Acli Milanesi



» LA FASE CONGRESSUALE DALLA QUALE USCIRANNO i nuovi vertici del Partito Democratico si svolge mentre gli effetti della crisi sono sempre più percepibili e allarmanti dal punto di vista economico e sociale.

La situazione più pesante si registra nel mondo del lavoro, con imprese in calo di ordinativi e posti di lavoro falcidiati, a cominciare dai più precari, che spesso sono anche i più bisognosi. Secondo una stima citata dall'Osservatorio Lavoro delle Acli provinciali, solo all'inizio di questo 2009 di recessione, erano già quasi dodicimila i lavoratori interessati dalle varie forme di cassa integrazione nella sola Provincia di Milano. Verosimilmente nel corso dell'anno la situazione si è aggravata e in mancanza di segnali di ripresa quest'autunno si presenta difficile per la difesa dei posti di lavoro a rischio sul territorio e per l'incertezza sul prolungamento dei cosiddetti "ammortizzatori sociali".

In questa situazione i cittadini chiedono alla politica una cosa sola: capacità di governo su tutti i guasti provocati dalla crisi, dall'ambito locale a quello internazionale. E quindi una visione di futuro che induca tutti alla speranza. È questo il contesto nel quale, è bene ricordarlo, si svolgono i congressi del principale partito di opposizione. Si tratta di un avvenimento importante non solo per una parte ma per la democrazia italiana, che vede nel Partito Democratico un caso, ormai raro, di un partito che non si modella attorno alla persona del suo capo, che non

ha padroni e nel quale c'è lo spazio per il dibattito interno e per la scelta dei dirigenti da parte degli iscritti e degli elettori simpatizzanti. Quello che sembra, per la politica italiana, una simpatica eccezione, dovrebbe costituire la normalità della vita dei partiti.

Ciò detto, va pure osservato che la definizione di una proposta politica adeguata ai problemi del presente, comprensiva di un programma e di un'identità riconoscibile, non si misura solo dalla quantità delle assemblee, ma dalla sostanza del dibattito.

È qui che, a mio avviso, si riscontrano alcune debolezze che ancora precludono al PD un maggiore consenso elettorale per proporsi, sin dalle elezioni regionali del prossimo anno, come il perno di un sistema di alleanze alternativo al centro destra. La nuova segreteria del PD dovrà rispondere almeno a tre grandi sfide, da cui potrebbero dipendere il rilancio o il definitivo fallimento del progetto per cui appena un paio d'anni fa è nato questo partito.

La prima è la questione del pluralismo e dell'autonomia del PD. A differenza dell'Ulivo prodiano, che trasmetteva l'idea di una nuova forza riformatrice costituitasi per obiettivi concreti di governo (come fu l'adozione dell'Euro), il PD appare ancora oscillante tra l'aspirazione ad essere

■ Segue a pagina 2



ASSOCIAZIONI CRISTIANE
LAVORATORI ITALIANI

pag. 2
Raffaello Ciccone
**LA LETTERA
PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO:
"UN ANNO DI
RIPOSO IN DIO"**

pag. 3
L'Enciclica nel solco del
Concilio e della Dottrina
Sociale della Chiesa

pag. 4
Il tradizionale Incontro
nazionale di studi a Perugia,
giunto alla sua 42° edizione,
si è svolto lo scorso settembre

pag. 5
Le decisioni assunte
dal Governo non servono
ad arginare il fenomeno
dell'immigrazione clandestina

pag. 6
Si rinnova anche quest'anno
il 18 ottobre l'iniziativa
Vuoi la pace pedala

ilGiornaledeiLavoratori
Mensile delle Acli milanesi

Filiale di Milano
Redazione e Amministrazione:
Via della Signora, 3
20122 Milano
Tel. 02.7723.234
Fax 02.780.968
www.aclimilano.com
Poste italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46)
art. 1, comma 1, dcb Milano 0,77
Arretrati euro 1,50
Abbonamento annuo euro 17,00
da versare su CCP 21935200
intestato a Acli Milano

punto famiglia

**RENDERE LE FAMIGLIE PROTAGONISTE
DI CITTADINANZA.**

- Progetti per la famiglia
- Progetti per il lavoro
- Progetti per l'immigrazione
- Progetti per la socialità
- Proposte associative
- Proposte per il volontariato

via della signora 3 Milano - www.aclimilano.com puntofamiglia@aclimilano.com

Il punto famiglia è una iniziativa realizzata grazie ai fondi del 5x1000 che i cittadini hanno devoluto alle Acli



■ Bottalico - Segue da pagina 1

IL CARDINALE PROPONE UN ANNO DI APPROFONDIMENTO

"UN ANNO DI RIPOSO IN DIO" SINTETIZZA LA LINEA PASTORALE DI QUEST'ANNO

Non un periodo vuoto, ma un tempo in cui tutti i fedeli possano accogliere l'invito alla santità

Raffaello Ciccone

un partito nuovo e la tentazione illusoria di poter sopravvivere in un asse di continuità con i partiti della sinistra del Novecento. In aggiunta a ciò, il PD è sembrato, in non poche circostanze, quasi farsi dettare la linea da qualche grande gruppo editoriale e da qualche conduttore televisivo anziché scegliere le priorità su cui incentrare l'opposizione. Senza un effettivo pluralismo che faccia del PD un luogo di incontro e di sintesi di culture riformiste diverse e di "pezzi di società" tra loro anche molto eterogenei, questo partito difficilmente riuscirà ad intercettare consensi in quella larga fascia di elettorato popolare che è meno politicizzata e più attenta alla concreta rappresentanza di interessi e di valori.

La seconda sfida per il PD è di tipo "culturale" ed attiene alla capacità di interpretazione dei cambiamenti in atto. Tale sfida oggi si pone nei termini della ricerca di nuove politiche in grado di fronteggiare questa crisi le cui radici affondano in alcuni decenni di egemonia culturale di tipo neoliberista. Tale egemonia ha finito per danneggiare la stessa economia di mercato perché «l'esclusivo obiettivo del profitto - come ci ricorda Benedetto XVI nella sua ultima enciclica - se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà» (Caritas in veritate, § 21).

Così, da un paio d'anni, il tema dominante della politica è divenuto quello di regolare la finanza, di limitare le operazioni speculative, di ridare centralità all'economia reale e al lavoro, di riscoprire un positivo ruolo di guida degli stati, non per limitare la libertà economica ma per orientarla ad un più equo sviluppo complessivo. Tutti temi che non sono entrati per tempo nei programmi delle forze di centro sinistra, sebbene ne costituiscono storicamente la loro ragion d'essere. In Italia, come nei principali Paesi europei, sono stati piuttosto i partiti conservatori a confrontarsi per primi con questi problemi, ad accorgersi (anche a costo di svolte repentine e disinvolute) che stava cambiando lo scenario. Vi è stato, dunque, un ritardo che il PD, alla stregua delle altre forze riformiste europee (da ultima la tedesca SPD che alle politiche dello scorso settembre è crollata al suo minimo storico di poco sopra il 20%), sta pagando non solo in termini di voti, ma soprattutto in termini di credibilità riguardo alla sua "utilità storica". Il PD non avrà nessuna

possibilità di vincere la sfida con il centro destra se non affronta con coraggio questa sfida culturale, accreditandosi con più decisione come una forza che vuole che nulla torni come prima, che sa cogliere dalla crisi attuale l'occasione per un nuovo percorso politico. C'è infine una terza sfida per il PD ed è quella che si potrebbe definire "del pragmatismo e del buonsenso". Un conto sono le storie, le culture politiche e le ideologie che sono confluite nel Partito Democratico. Altra cosa è la complessità dell'azione politica concreta che non si dà mai come mera applicazione di un convincimento. Al PD serve un approccio ai problemi non ideologico, non "aristocratico", non "scolastico", se vuole caratterizzarsi come partito di popolo, dei territori, delle amministrazioni locali, ed allo stesso modo se vuole mettere a punto delle politiche economiche in sintonia con i tempi, delle politiche sociali sostenibili e solidali, delle politiche energetiche ispirate all'interesse nazionale ma non in conflitto con l'ambiente o con la pace, una politica estera e di alleanze leale e capace di inserirsi nei mutamenti in atto degli equilibri internazionali.

Su questi e altri temi centrali del momento o il Partito Democratico ricomincia a fare politica oppure il dibattito sulla gestione del cambiamento continuerà ad essere tutto interno all'attuale maggioranza di centro destra, con i limiti e i rischi che questo comporta per la nostra democrazia.

» IL CARDINALE, NELLA OMELIA DELLA CELEBRAZIONE in Duomo nella solennità della Natività di Maria, celebrata come ogni anno l'8 settembre 2009, ha delineato il cammino pastorale del 2009 e lo ha chiamato: "Un anno di riposo in Dio". Secondo un linguaggio biblico particolare, come esisteva il settimo giorno della settimana, così aveva particolare valore il 7° anno, chiamato "anno sabbatico", in cui era importante che anche la terra riposasse (avevano imparato che un continuo sfruttamento inaridiva il terreno fino a desertificarlo). Allo stesso modo si prospetta un tempo di «riposo in Dio, di ricerca della propria anima, della propria interiorità» perché «tutti ne abbiamo bisogno». Questi ultimi anni, dal 2003 al 2006, abbiamo sviluppato l'impegno della testimonianza nel nostro mondo. La linea pastorale si è sintetizzata in: "Mi sarete testimoni". Dal 2006 al 2009, l'argomento della testimonianza è stato ripreso, avendo a soggetto non più solo il singolo nella sua testimonianza personale, ma la linea pastorale si è sintetizzata in: "L'amore di Dio è in mezzo a noi".

Così, questo anno, vanno riprese le verifiche, per esempio, sul tema della famiglia e il rapporto con la società e, ancor più, la riflessione sul significato della evangelizzazione. Puntando «all'essenziale», cercando di «fare ordine», dandosi una «gerarchia di priorità per non procedere in maniera disorganica e disorientata», riproponiamo una revisione sugli stili pastorali, andando in maggiore profondità senza fermarsi all'esteriorità o ai riti. Va ripresa ed affrontata con più attenzione la Parola di Dio, curata molto di più la relazione della propria quotidianità che, dalla famiglia, si allarga via via al vicinato, al territorio in cui viviamo, al quartiere, al lavoro. «Fare meno, per fare meglio e fare insieme». Così il Cardinale.

Il Papa ha indetto, per tutto quest'anno, l'impegno di riflettere sul sacerdozio. Normalmente, quando si parla di sacerdozio, si pensa solo ai preti, e a loro si riconoscono compiti esclusivi che riguardano, oltre la messa e la confessione (questi sono veramente di loro competenza secondo la teologia), molte altre funzioni di responsabilità e di compiti, arrivando così spesso a ripensare alla parrocchia come una comunità che ha un padrone e un popolo di battezzati completamente soggetto, ubbidiente anche se spesso recalcitrante. Siamo facilmente, tutti, sollecitati a mantenere una mentalità fondamentalmente clericale. Il sacerdozio nella Chiesa è per tutti i battezzati ed è chiamato: "sacerdozio universale" o "sacerdozio comune". Richiama il compito di portare nel mondo il Vangelo di Gesù mentre lo si è accolto, mettendo al servizio degli altri la propria vita: significato del



» la linea pastorale è sintetizzata in: "L'amore di Dio è in mezzo a noi" «

sacerdozio è mettere la propria vita in comunione con Dio e con i fratelli. È la vocazione di ogni battezzato nel nome di Gesù, poiché ogni credente, in Gesù, per tutto ciò che fa, compie atti sacerdotali, un'offerta gradita a Dio.

Così stiamo vivendo un anno particolarmente importante nello scoprire una grande vocazione. Esercitiamo il nostro sacerdozio, prima di tutto, professando e comunicando la fede, operando nella vita con fiducia e nell'amore di Dio e del prossimo. Il sacerdozio universale apre le porte dell'evangelizzazione fino ai confini della terra, come ha chiesto Gesù a tutto il popolo credente.

Il Cardinale stesso sottolinea che non ci sono solo i preti, ma anche i fedeli, siano essi «impegnati, malati, poveri o ricchi», perché tutti sono chiamati a far parte del popolo di Dio.

I sacerdoti-preti sono consacrati per celebrare l'Eucarestia e il perdono di Dio in Gesù, e quindi sono coordinatori, a nome del vescovo, educatori del mondo giovanile che si sta preparando alla vita insieme agli adulti, sostegno e testimone per coloro che operano quotidianamente nel mondo.

Non è un caso che l'esperienza della comunità di Antiochia sia stata scelta come immagine fondamentale della Chiesa nella riflessione ai sacerdoti: anzi questa omelia, insieme a "Pietre vive", è la proposta per i cristiani sullo stile della Chiesa.

La Comunità di Antiochia, sorta dall'intervento di

cristiani fuggiti per la persecuzione di Stefano da Gerusalemme, emigranti, in questa cittadina sufficientemente lontana dalla Giudea, vivace per attività, si comincia a parlare di Gesù, prima di tutto agli ebrei ma poi anche ai greci. Si costituisce così una comunità che suscita molti problemi a Gerusalemme poiché l'introduzione dei pagani nelle comunità cristiane era assolutamente impensabile, tanto più che "neppure Gesù l'aveva fatto".

La tradizione ebraica, ci si ritrova insieme a leggere le Scritture, ma con i pagani, si ripensa all'esperienza di Gesù come grande conclusione del progetto di Dio, si opera insieme, ci si vuole bene, ci si aiuta senza distinzione.

Di questo prende atto Barnaba, un uomo saggio che la comunità di Gerusalemme, sconcertata, manda ad Antiochia perché possa mettere ordine. Barnaba, senza pregiudizi e ideologie, verifica i segni dello Spirito che in questa comunità si manifestano, poiché ci sono amore, attenzione reciproca, sostegno, intelligenza matura della fede in Gesù. È a questo punto che, probabilmente, che Barnaba celebra anche l'eucaristia, mentre prima, in mancanza di apostoli sul posto, non era celebrata.

Tuttavia, anche senza Eucarestia, la chiesa di Antiochia era una vera Chiesa: dalla fede in Gesù, significata dalla vita, è iniziata con pienezza nel battesimo.

Le Acli, quest'anno, sono particolarmente incoraggiate a questa opera di presenza dei credenti nella vita quotidiana. E sono anche incoraggiate, nella verifica, ad aiutare la comunità cristiana e i sacerdoti a conoscere quello che avviene quotidianamente, nella vita.

Certo ognuno, come ogni altro, è immerso nella realtà quotidiana. Ma il credente, e quindi l'aclista, deve poter rileggere nella realtà i segni di Dio, i bisogni e le risorse delle persone, e, con senso di «comunione, reciprocità e corresponsabilità», come dice il Cardinale, contribuisce a costituire una comunità coraggiosa e matura che evangelizza.

Sarà importante, quest'anno:

-tenere presente alcune figure di laici impegnati nel mondo (verificando come hanno vissuto il loro sacerdozio comune),

-settimanalmente vanno ripresi i testi della domenica commentati sul sito "aclimilano.com" per una maggiore consapevolezza della Parola di Dio,

-bisogna aiutare con una comunicazione puntuale sia i sacerdoti che la Comunità cristiana per far conoscere la realtà del lavoro, oggi, operando insieme la ricerca di possibili lavori alternativi,

-è necessario farsi promotori di un impegno in rete con le varie associazioni presenti.

■ Editoriale - Segue da pagina 1

sottolineatura che di questo tema spesso negletto ha fatto Papa Benedetto XVI nella sua enciclica Caritas in veritate e la scelta operativa del Punto famiglia, che non è né un'agenzia né uno sportello ma la rappresentazione plastica e concreta della volontà delle Acli di organizzare e sistematizzare i loro servizi rivolti alle persone e a quella cellula primaria della società che è la famiglia in modo da uscire dalla separazione e fornire, per così dire, un piano integrato di crescita sociale condivisa. La Cop di metà mandato che interesserà le Acli nella prossima primavera sarà quindi, se gli acclisti lo vorranno, un momento di rinnovo delle scelte compiute, o anche di correzione delle stesse, di verifica di uno stile di lavoro, di crescita consapevole dei gruppi dirigenti, di attenzione alle istanze territoriali. Per le Acli milanesi l'impegno sarà anche maggiore, visto che la Cop nazionale, che dovrebbe svolgersi all'inizio dell'aprile 2010, terrà i suoi lavori proprio a Milano. È dai tempi del XVII Congresso nazionale, svoltosi al Palalido nel gennaio 2008 (una data da cui pare che ci separino non vent'anni ma alcune ere geologiche, in termini di composizione degli assetti politici e sociali), che un così importante appuntamento nazionale aclista non si svolge in terra ambrosiana. Motivo di più per gli acclisti milanesi di vivere questo appuntamento nella consapevolezza del suo valore politico, e di impegnarsi al massimo delle loro forze.

CARITAS IN VERITATE: NEL SOLCO DEL CONCILIO E DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PER UNO SVILUPPO DELLA PERSONA NELLA SUA INTEREZZA

L'individualismo e il disinteresse per l'altro sono le note dominanti dell'attuale condizione sociale

Paolo Colombo

» CON LA SUA DOTTRINA SOCIALE la Chiesa "si propone di assistere l'uomo sul cammino della salvezza": si tratta del suo fine precipuo ed unico. Non ci sono altri scopi tesi a surrogare o ad invadere compiti altrui, trascurando i propri, o a perseguire obiettivi estranei alla sua missione. Tale missione configura il diritto e insieme il dovere della Chiesa di elaborare una propria dottrina sociale e di incidere con essa sulla società e sulle sue strutture» (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 69). Pur affondando le radici nella lettura dell'uomo e della realtà che discendono dal vangelo, tale dottrina risente in maniera sostanziale delle circostanze storiche entro cui si pone. È un insegnamento in continua evoluzione, precisamente nella misura in cui il mutare delle condizioni sociali pone all'uomo e perciò alla chiesa domande ogni volta nuove. È del resto evidente che il pensiero della giustizia e della pace alla fine del XIX secolo, quando Leone XIII pubblicava la *Rerum novarum*, supposeva coordinate ben diverse rispetto all'inizio del nuovo millennio. Inalterata è l'aspirazione alla convivenza positiva tra gli uomini e tra i popoli; e d'altra parte il presente vede l'emergere di problematiche sconosciute fino a pochi decenni fa. Basti pensare

alla crisi economico-finanziaria che in questi mesi ha scosso il mondo intero, e in rapporto ad essa alla globalizzazione della produzione e dei mercati. Lo stesso uso delle risorse energetiche pone domande sempre più pressanti, che toccano sia i livelli dell'economia (quali energie si utilizzeranno nei prossimi decenni?) che della salvaguardia del creato (quale pianeta troveranno i nostri figli?). Le biotecnologie hanno sollevato questioni sconosciute in un passato anche recente. In estrema sintesi, potremmo dire che la domanda che guida l'enciclica di papa Benedetto è la seguente: cosa significa e cosa comporta tracciare le linee per uno sviluppo integrale della persona e dell'umanità tutta; uno sviluppo che non si appiattisca in chiave materiale (sviluppo = avere sempre di più) ma che sappia davvero investire di senso quel "progresso" che concerne tutto l'uomo e tutti gli uomini e che di conseguenza assume immediatamente il profilo di un discorso sulla società in quanto tale. «Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato

delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi non solo nuovi rispetto a quelli affrontati da Papa Paolo VI, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità» (Caritas in Veritate, n. 21). Occorre dunque reagire alle nuove sfide sociali con un forte impegno in vista della giustizia e del bene comune, nella rinnovata consapevolezza che «la giustizia è la prima via della carità» (n. 6). Una costante dell'enciclica è del resto la sottolineatura della profonda interconnessione tra i vari aspetti in gioco. In questo senso è impossibile immaginare una società orientata alla giustizia se si prescinde dal rimando alla verità, intesa come la retta comprensione dell'uomo e della società; e quindi se non si pongono le condizioni affinché la verità possa tradursi nel concreto dei rapporti sociali, il che impone nuovamente l'attenzione al rapporto tra carità e giustizia, posto che la prima non è soltanto la "misura estrema" per sanare le situazioni più disperate, ma la chiave di volta che illumina i rapporti tra le persone. Inutile fingere di non vedere: l'individualismo e il disinteresse per l'altro sono le note dominanti dell'attuale condizione sociale. Viceversa, occorre

riscoprire la profonda interconnessione tra economia, giustizia e fraternità. «Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori» (Caritas in Veritate, n. 38). Detto in altro modo, è essenziale ribadire come l'intero plesso del discorso sociale non possa prescindere da una attenzione etica che ne consenta uno sviluppo realmente orientato al bene comune (Caritas in Veritate, n. 45). Lo pseudo-sviluppo, deregolato e privo di scrupoli, cui abbiamo assistito in questi anni impone cambiamenti sostanziali; questi dipenderanno senz'altro dall'introduzione di regole finanziarie ed economiche più rigorose, ma dipenderanno anche (e forse soprattutto) dall'orientamento morale e antropologico che darà anima e respiro alle stesse regole. Un orientamento che i cristiani e la chiesa non potranno mai stancarsi di raccomandare all'umanità intera. ■

LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI, A PARITÀ DI LAVORO SVOLTO, SONO NETTAMENTE INFERIORI AL SUD E PARTICOLARMENTE PUNITIVE NEI CONFRONTI DEL LAVORO FEMMINILE

VERSO UNO STATUTO DEI LAVORI CHE SUPERI IL DUALISMO TRA GARANTITI E PRECARI

L'insufficienza delle retribuzioni è generale e andrebbe affrontata onorando le promesse di revisione dell'imposizione fiscale sul lavoro dipendente

Giovanni Marzorati

» IN QUESTI PRIMI GIORNI D'AUTUNNO si è avviato il confronto tra Ministero dell'economia e parti sociali sulla Legge finanziaria del prossimo anno 2010, un confronto marcato dalla vistosa assenza della rappresentanza della Conferenza delle Regioni, le quali non trovano risposte adeguate alle proprie esigenze finanziarie; un confronto che verosimilmente non concederà spazio e tempo sufficienti alla mediazione con i rappresentanti sindacali di lavoratori e imprenditori. È definita come finanziaria leggera e concordiamo sulla sua insostenibile leggerezza poiché in essa non vediamo provvedimenti a sostegno del lavoro. Evidentemente le dichiarazioni - prematuramente accompagnate da cenni di assenso - sulla detassazione degli incrementi retributivi di secondo livello, sulla partecipazione dei lavoratori dipendenti alla distribuzione dei profitti, sul cosiddetto piano Marshall per lo sviluppo del Mezzogiorno, sull'incremento (con denaro vero e 'fresco') delle somme destinate agli ammortizzatori sociali (attesi in particolare per lavoratori a termine e atipici), erano effetto della calura estiva, come quelle sul ripristino delle gabbie salariali. In questo contesto non vogliamo soffermarci trop-

po su quest'ultima provocazione della Lega (che peraltro ha fornito per settimane materia di intrattenimento alla stampa) se non per ricordare che il dato della Banca d'Italia sulla diversa incidenza del costo della vita nelle diverse regioni italiane va correlato ai dati sulle differenze salariali già esistenti nel nostro paese: la stessa Banca d'Italia ci informa che i lavoratori che hanno solo i minimi contrattuali sono il 10% al Nord, il 30% al Centro ed oltre il 40% al Sud. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, a parità di lavoro svolto, sono nettamente inferiori al Sud (fino al 20%) e particolarmente punitive nei confronti del lavoro femminile. Dobbiamo quindi sottrarci alla discussione di proposte (o provocazioni) che invece di portare alla soluzione di problemi, ne alimentano la gravità. La insufficienza delle retribuzioni è generale, e andrebbe affrontata onorando le promesse di revisione dell'imposizione fiscale sul lavoro dipendente. Proprio su questo punto la Legge finanziaria proposta per il 2010 non mette a disposizione risorse, ipotizza riduzioni fiscali solo a fronte dei risultati ottenuti attraverso il cosiddetto 'scudo fiscale' - cioè l'ennesima sanatoria a bassissimo costo per chi ha esportato illegalmente

capitali, anche falsificando fatture e bilanci per finte vendite sui mercati stranieri. L'indecenza etica di questa impostazione si accompagna all'aspettativa veramente modesta di introito finanziario prevista da economisti di diverso pensiero. Per quel che concerne la redistribuzione dei profitti d'azienda, è normale e quasi ovvio essere d'accordo sulla proposta. Per noi fa parte di una prospettiva più ampia di democrazia economica che dovrebbe vedere lavoratori e rappresentanze sindacali partecipi dei processi decisionali delle aziende, a cominciare da quelli più direttamente affrontabili dell'organizzazione del proprio lavoro, per arrivare a quelli più complessi del controllo delle scelte produttive, degli investimenti, delle strategie commerciali, a livelli di coinvolgimento crescenti. L'auspicato nuovo modello di sviluppo che, nelle dichiarazioni di tutti, dovrebbe seguire l'attuale crisi economica dovrà pur confrontarsi con questa istanza di partecipazione. L'accenno a queste più ampie, seppur molto teoriche, problematiche ha già però prodotto chiusure imprenditoriali, anche perché, realisticamente, di profitti da dividere per un po' di tempo ce ne saranno ben pochi. Tuttavia, da parte

nostra vorremmo che queste riflessioni e questi obiettivi venissero affrontati in una graduale prospettiva negoziale tra imprenditori e sindacato, perché non vengano strumentalmente usati al fine di dividere le rappresentanze sindacali o di distrarre l'attenzione e l'impegno da problemi cogenti e cronici. Del resto, superata la fase della vacanza (anche di responsabilità) e di calura estiva, è necessario ritrovare una passione un po' più 'lucida' per i problemi che, in tema di lavoro, permangono: la scarsità di lavoro e la disoccupazione, il dualismo che caratterizza il mercato del lavoro e il trattamento normativo, economico e previdenziale tra garantiti e precari, la sicurezza del lavoro e sul lavoro, la difesa del reddito familiare, il lavoro delle donne e degli immigrati. Per non ricadere in un retorico e inutile elenco di guai che si ripresentano ad ogni ripresa autunnale, diventa urgente richiamare la responsabilità della classe politica per l'introduzione di norme significative a garanzia della continuità e della stabilità occupazionale, per definire attraverso la contrattazione collettiva il trattamento economico dei lavoratori parasubordinati, per estendere e parificare i trattamenti previdenziali e in generale i diritti dello stato sociale. ■

LIBRI

LE OPINIONI DEGLI ITALIANI NON SONO UN'OPINIONE

Mauro Broggi intervista Nando Pagnoncelli sul rapporto fra democrazia e sondaggi



La copertina del libro "Le opinioni degli italiani non sono un'opinione" (ed. La Scuola, Brescia, pp. 144).

Il dilagare della crisi economico-finanziaria internazionale ci ha costretti tutti a fare i conti con quel sistema basato sul primato della finanza speculativa sull'economia reale e sulle decisioni politiche. Un sistema che, in questi anni, oltre ad aver rubato risorse ai lavoratori come agli imprenditori, agli enti pubblici come alle famiglie, ha scaricato i costi della più colossale bolla speculativa che si ricordi nella storia del capitalismo, sulle generazioni future. Finalmente, da più parti si sta oggi diffondendo la consapevolezza che occorre superare questo ripiegamento sul presente che si ritorce contro la stessa attività economica e che, soprattutto, impedisce di guardare al futuro come ad un orizzonte entro cui realizzare più compiutamente il "bene comune". In questa prospettiva, di rinnovamento per l'uscita dal tunnel della odierna crisi, è veramente interessante il contributo che giunge da un recente libro «Le opinioni degli italiani non sono un'opinione» nel quale il giornalista Mauro Broggi intervista il noto sondaggista Nando Pagnoncelli.



IL TRADIZIONALE INCONTRO NAZIONALE DI STUDI, GIUNTO ALLA SUA QUARANTADUESIMA EDIZIONE, SI È SVOLTO LO SCORSO SETTEMBRE

LE ACLI E LA STRATEGIA DELLA CITTADINANZA

Il Movimento propone un nuovo modello, capace di riconoscere le esigenze e i diritti dei nuovi lavoratori precari, delle donne, dei giovani, degli immigrati, delle famiglie

Lorenzo Gaiani

» NEL CONTESTO DELLA RIFLESSIONE DEL MOVIMENTO aclista la questione della cittadinanza è stata sempre di casa, soprattutto nel momento in cui, a partire dagli anni Cinquanta, l'analisi della condizione dei lavoratori si coniugava nell'impegno per un miglioramento delle loro condizioni di vita (attraverso l'appoggio alle lotte salariali dei sindacati, come pure attraverso il complesso dei servizi e delle attività cooperativistiche sviluppatesi ad iniziativa delle Acli praticamente in contemporanea alla loro fondazione) con l'esigenza di una piena attuazione della Costituzione che permettesse l'inserimento dei lavoratori nello Stato non solo sulla carta ma anche nella concretezza della quotidianità. Proprio perché la nostra Repubblica si vuole "fondata sul lavoro", dal punto di vista delle Acli la figura del lavoratore e quella del cittadino sono inscindibili, ed in questo senso va interpretata la direzione impressa alla ricerca culturale delle Acli a partire dalla fine degli anni Settanta quando la "strategia della cittadinanza" nel mondo del lavoro, nel sociale e nelle istituzioni diventa la chiave interpretativa di un percorso di aggiornamento che cerca di interpretare i cangianti paradigmi di una realtà in evoluzione.

In questo senso il tema del XLII Incontro nazionale di studi svoltosi a Perugia dal 3 al 5 settembre scorsi - "Cittadini in-compiuti. Quale polis globale per il XXI secolo" - deve intendersi come un ulteriore tassello di questa ricerca, attraverso la capacità di interpretare il tempo presente, le sue incertezze, i suoi timori. Lo ha messo bene in evidenza il Presidente nazionale Andrea Olivero nella sua relazione d'apertura, evidenziando come quello di cittadinanza sia ormai un concetto complesso che assorbe in sé una molteplicità e li riconduce ad una matrice comune, che è quella di costruire nuovi percorsi di integrazione a fronte dell'incapacità progettuale della politica di fronte al fenomeno, che ormai non può definirsi nemmeno "nuovo" della presenza fra noi di persone che vengono in Italia spinte dal bisogno e che decidono di fermarsi e di trasferire qui la loro residenza, la loro famiglia, la loro vita.

Si pone qui un problema che rimanda ad una preoccupazione più generale che accompagna da sempre, non senza incomprensioni e travisamenti, la storia delle Acli, ossia la problematica del che



cosa significhi veramente essere cittadini oggi. Evidentemente la Costituzione e le leggi garantiscono parità di diritti ed uguaglianza in termini generali davanti alla legge medesima, e il diritto di concorrere alla scelta dei governanti a tutti i livelli, ma è evidente che tali garanzie "formali", per quanto tutt'altro che secondarie, non esauriscono di per sé la questione della sostanziale esigibilità di questi diritti, ovvero, volendo tornare al tema iniziale, della partecipazione dei lavoratori e delle classi sociali più disagiate al governo dello Stato e dell'economia. In effetti, proprio nella difficoltà del superamento dello iato esistente fra diritti formali e loro sostanziale ed effettivo godimento sta oggi la cifra interpretativa

del concetto di alienazione che conserva la sua attualità anche al di là del concreto fallimento della risposta fornita dalle teorie materialistiche.

Il compito delle Acli in questa fase è quindi quello di giocare completamente nello spazio di ricerca, di impegno e di lotta che si apre, consapevoli della complessità di una realtà sociale che è largamente intrecciata con una dimensione globale difficilmente governabile con gli strumenti tradizionali. Ma ciò evidentemente richiede una risposta di ordine politico. In questo senso si spiega la presenza, accanto a illustri ricercatori, di personalità politiche del calibro del Presidente della Camera Gianfranco Fini, dell'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato e del Segretario nazionale del Pd Dario Franceschini. È sintomatico notare come da parte di tutti costoro, pur con le diverse sfumature legate alla loro diversa estrazione e storia politica, sia giunta una sostanziale bocciatura dell'impostazione corrente in materia di immigrazione, che assimila tale fenomeno ad un crimine e lo riduce comunque a fatto di ordine pubblico deprimendone le oggettive opportunità che ne derivano per il nostro tessuto sociale e produttivo. Nessuno, in effetti, vuol negare l'esistenza di problemi collegati all'integrazione di questi nuovi cittadini, e le differenze legate ad impostazioni culturali diverse come pure all'appartenenza a tradizioni religiose distanti da quella maggioritaria nel nostro Paese.

E tuttavia, solo una straordinaria cecità può spingere a negare che il fattore più potente di integrazione è e rimane quello della possibilità di studiare, di lavorare, di portare qui la propria famiglia ovvero di costruirsi una nuova, con l'ovvio corollario del necessario rispetto della Costituzione e delle leggi italiane: niente di meno, niente di più.

In effetti, come insegnava lo studioso e politico autonomista valdostano Bruno Salvadori, che la Lega Nord annovera un po'abusivamente fra i suoi numi tutelari, l'appartenenza ad una comunità nazionale non è questione di stirpe ma di scelta, e chi sceglie di essere italiano non deve per questo essere giudicato un cittadino di serie B. Questo, evidentemente, apre amplissimi scenari di ricerca e di impegno che sono ancora tutti da esplorare. ■

LE SPERANZE DI BASILEA SUL DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO AL CENTRO DEL DIBATTITO DELLA SETTIMANA INTERNAZIONALE

L'UNIONE EUROPEA NELLA SFIDA DEL MEDITERRANEO

Si aprono nuove prospettive nei rapporti con le grandi potenze che costringono a ripensare le strategie di allargamento dell'Unione

Giovanni Garuti

» A VENT'ANNI DALLA CONFERENZA ECUMENICA DI BASILEA e dalla caduta del muro di Berlino, le Acli lombarde hanno affrontato il futuro dell'Europa fra i due millenni, nella sfida aperta sulle sponde del Mediterraneo.

Il flusso dei migranti e le drammatiche conseguenze dei respingimenti, in relazione alla crisi economica che ha investito l'Unione europea e il mondo, a causa delle manovre spregiudicate dei mercati finanziari, sta sconvolgendo gli equilibri e i rapporti con i Paesi confinanti, con l'emersione di atteggiamenti sciovinisti e xenofobi. La tradizionale settimana internazionale estiva, sotto lo sguardo della Madonna d'Europa, con relatori e ospiti provenienti da Austria, Svizzera, Belgio, Polonia, Russia, Rep. Ceca, Spagna, Germania, Irlanda, oltre che dall'Albania, dal Cile, dal Perù, dall'Africa e dall'Indonesia, ha sviluppato un dibattito senza confini sul futuro. Le speranze di Basilea sul dialogo ecumenico e interreligioso, diventate più realistiche dopo gli incontri di Graz e Sibiu, sono state valutate a confronto con la realtà quotidiana in una società multietnica che tende a trasformare le appartenenze religiose in identità e scelte di civiltà, spesso incompatibili con una cittadinanza condivisa e accogliente.

La libertà religiosa e la creazione dei luoghi di culto, senza pregiudizi e ostruzionismi, proselitismi e assimilazioni forzate, è la condizione per evitare incomunicabilità e conflitti etnici già latenti e per riaprire una stagione di accoglienza e reciprocità, fondata sul superamento degli integralismi e del proselitismo.

Per i musulmani della "porta accanto" nell'Europa multiculturale, alla ricerca di una rinnovata e pacifica convivenza fra le fedi, è stato ricordato l'invito del card. Martini a cogliere i valori comuni e le differenze da rispettare, con l'apertura ad altri fratelli e nuovi mondi, senza timori e sincretismi. Si devono abbattere stereotipi e diffidenze

per sperimentare nei quartieri e nelle città, una convivenza dialogante e una laicità fondata sui diritti di cittadinanza, sull'aiuto reciproco e sul rispetto delle diverse tradizioni, senza ghettonizzazioni e tentazioni egemoniche.

La testimonianza delle delegazioni straniere, ha evidenziato le varie realtà nazionali e i diversi modelli di integrazione in Europa, con le esperienze degli italiani in Svizzera e Germania, le migrazioni dall'Est e dal Mediterraneo, le doppie cittadinanze, i rifugiati e gli esuli, la precarietà e lo sfruttamento, i diritti negati.

Sono emerse storie personali e collettive, legate a persecuzioni, guerre e conflitti, povertà e disoccupazione, che hanno alimentato fughe di massa e migrazioni clandestine nel continente europeo, con flussi inarrestabili dall'Albania all'Africa, diritti negati e futuro incerto.

La situazione dell'Unione europea dopo il voto per il rinnovo del Parlamento e di fronte alle sfide della crisi finanziaria ed economica mondiale, che provoca fallimenti di aziende e l'espulsione dei lavoratori dalle fabbriche, sta intaccando il sistema di protezione sociale e spinge al protezionismo.

Se l'Europa sembra un sogno ancora da realizzare, i trattati e la legislazione comunitaria devono avere un impatto reale sulla vita delle famiglie, per dimostrare la necessità dell'Unione nel superamento di squilibri territoriali e delle ingiustizie nella distribuzione delle risorse per lo sviluppo e dei redditi dei lavoratori.

Riuscire a far funzionare la Commissione e il Parlamento, è l'obiettivo delle forze sociali impegnate a ristabilire un contatto fra i cittadini e le istituzioni, con la semplificazione delle procedure e una comunicazione finalizzata all'emersione e all'incontro fra le attese di uguaglianza e le scelte europee.

L'assenza dell'Europa sulla scena mondiale, per le divaricazioni nella politica estera e di difesa, evidenzia l'urgenza di un sintonia

sui movimenti migratori, sulle fonti energetiche e sull'ambiente, sulla solidarietà internazionale.

Si aprono nuove prospettive nei rapporti con le grandi potenze, tradizionali ed emergenti, che costringono a ripensare le strategie di allargamento dell'Unione, i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, la cooperazione per la rinascita dell'Africa.

Stati Uniti e Russia, Cina e India, accanto ad altre potenze continentali emergenti, rendono superati gli equilibri del G8 verso differenti alleanze che rischiano di condizionare il futuro dell'umanità in assenza di accordi sul disarmo, sulla lotta al terrorismo, sulle fonti energetiche, sulla politica alimentare, sulla diplomazia per far cessare i conflitti.

L'impotenza dell'Onu, e in prospettiva dell'Europa, di fronte alle guerre che provocano rovine, vittime ed esodi, nell'epoca della globalizzazione, va fronteggiata con il rilancio dello sviluppo e di un nuovo ordine mondiale fondato sul diritto dei popoli alla giustizia e alla pace religiosa e civile.

Se, dopo la decolonizzazione, l'Africa sembra un continente scomparso, l'area del Mediterraneo può diventare il luogo dell'incontro con l'Europa per una solidarietà operante contro i conflitti etnici, i fondamentalismi, il sottosviluppo, la disumana tratta dei migranti.

Il seminario sull'Europa a due polmoni, si è concluso con le testimonianze sui rapporti fra imprese e lavoro nelle varie realtà nazionali e sulla vivibilità delle città, per una migliore qualità della vita nei luoghi di lavoro e nella società multietnica che si va delineando.

Una immersione nella mondialità che ha coinvolto relatori, partecipanti e ospiti, fra spiritualità e laicità, alla ricerca di un'armonia dialettica nelle relazioni personali e transnazionali, al fine di collaborare, a partire dall'Europa e dal Mediterraneo, per una azione solidale al servizio dell'accoglienza e della pace. ■

LA CRONACA DI QUESTI GIORNI RIAPRE UN PROBLEMA MOLTO DIBATTUTO

A PROPOSITO DI RESPINGIMENTI

Le decisioni assunte dal Governo
non servono ad arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina

Anna Busnelli



» SI RESPINGE QUALCOSA CHE NON SI DESIDERA, che non si vuole: una lettera, un pacco, un'accusa.

Ma negli ultimi tempi noi, in Italia, respingiamo degli esseri umani con le loro povere imbarcazioni, chiunque essi siano e da qualunque parte del mondo arrivino, ci chiediamo noi uomini, noi donne, noi cristiani: possiamo "respingere" altri uomini, donne, bambini? Con quale diritto? E dove li mandiamo? E perché? Lo possiamo fare solo perché sono esseri indifesi? Meno fortunati di noi? Perché deturpano il nostro bel Paese?

Sono interrogativi che molti si pongono? Certo la questione dei "respingimenti" non può essere liquidata bonariamente e neppure velocemente perché, per quanto ci si impegni a contrastare e ad impedire l'arrivo di questi barconi carichi di persone che fuggono dalla disperazione e dalla miseria, il fenomeno migratorio si pone sempre di più come un fenomeno globale e sempre più i paesi ricchi dovranno guardare all'altra parte del mondo con responsabilità e generosità.

Le cronache di questi ultimi mesi hanno portato all'attenzione di tutti fatti che non possiamo ignorare la cui gravità non può essere sottovalutata, ma ci richiama a precise responsabilità come uomini e come cittadini di questo Paese. È del tutto evidente che ha una sua giustificazione sia nel numero di azioni dei respingimenti portato a termine che nel numero di persone "respinte" la dichiarazione rilasciata dal Ministro Maroni che considera quello ottenuto un "risultato storico" che può rappresentare una "svolta nel contrasto all'immigrazione clandestina". Riferendosi al respingimento dei 227 immigrati avvenuti nei primi giorni di maggio, Roberto Maroni ha dichiarato: "Se l'operazione fatta oggi continuerà il problema del contrasto tra Italia e Malta sull'accoglimento dei clandestini sarà risolto perché in qualunque acqua si trovino i barconi saranno rispediti in Libia da

dove sono partiti", e ancora: quello che si prospetta è, quindi, "un nuovo modello di contrasto in mare di chi cerca di arrivare illegalmente" che "non ha a che fare con chi chiede asilo: i clandestini non arrivano sul territorio nazionale ma vengono respinti alla frontiera, valutare le richieste di asilo non è quindi compito del governo italiano".

Le decisioni assunte dal Governo non servono ad arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina perché è noto che la maggior parte dei clandestini in Italia non arriva via mare bensì attraverso le frontiere terrestri e frequentemente con regolare visto di ingresso per turismo.

Nel trattare il delicato problema dei respingimenti, il Ministro dell'Interno commette l'errore di assimilare il tema dell'immigrazione clandestina con il dovere di accoglienza verso i rifugiati chiedenti asilo, dimenticando che ogni essere umano, in base alle leggi nazionali, internazionali e comunitarie, ha diritto di fare domanda perché gli venga riconosciuto lo status di rifugiato o altra protezione umanitaria. Infatti nel 2008 circa il 75% dei migranti giunti in Italia via mare ha fatto richiesta di asilo e più della metà hanno avuto il riconoscimento di qualche forma di protezione internazionale.

L'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU - Navi Pillay - alla vigilia dell'apertura della dodicesima sessione del Consiglio dell'Onu dei diritti umani a Ginevra, ha condannato duramente i governi (non solo quello italiano) che mandano indietro come fossero "rifiuti pericolosi" barche cariche di uomini e donne senza verificare se stanno fuggendo da persecuzioni, in violazione del diritto internazionale.

Critica è anche la posizione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) che ha espresso forti preoccupazioni sulle procedure adottate a bordo delle navi italiane nell'identificazione delle persone coinvolte e nello

stabilire le motivazioni che le hanno spinte a fuggire dai propri paesi, non consentendo a chi ne avesse diritto di poter fare domanda di asilo.

La Commissione Europea, ha chiesto all'Italia di fornire dettagliate informazioni sulle azioni messe in atto e di avere garanzie circa il rispetto del principio di "non respingimento".

Il principio del "non respingimento" è centrale sia nel diritto internazionale che in quello comunitario e trova applicazione in Italia nel T.U. 286/1998 e nel Dlgs. 251/2007.

Il commissario alla Giustizia, libertà e sicurezza, Jacques Barrot, in una lettera del 15 luglio scorso al presidente della Commissione parlamentare Libertà civili, così si esprime: "Il principio di non-refoulement (non respingimento, ndr), così come è interpretato dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo, significa essenzialmente che gli Stati devono astenersi dal respingere una persona (direttamente o indirettamente) laddove potrebbe correre un rischio reale di essere sottoposta a tortura o a pene o trattamenti inumani o degradanti.

Inoltre, gli Stati non possono respingere dei rifugiati alle frontiere dei territori in cui la loro vita o la loro libertà potrebbe essere minacciata a causa della loro razza, religione, nazionalità, affiliazione a un gruppo sociale particolare, o della loro opinione politica. Quest'obbligo deve essere rispettato durante l'attuazione dei controlli alle frontiere, conformemente al codice delle frontiere di Schengen, anche per le attività di sorveglianza in alto mare".

Su questi argomenti molti è stato detto e scritto di questi tempi e, per chi avesse curiosità e voglia di saperne di più, su questo mondo in movimento, segnalo il sito:

www.Fortresseurope.blogspot.com. Concludo con una frase del Cardinale Scola, di grande intuizione e attualità: "i grandi processi non chiedono mai il permesso di accadere". ■

UN PO' DI CRONACA

6-7 maggio 2009 - "Cronaca di un'operazione conclusasi a Tripoli - Sono stati riportati in Libia i 227 emigranti e rifugiati (cittadini di Nigeria, Ghana, Gambia, Costa d'Avorio, Somalia e Mali) - tra cui 40 donne, tre delle quali incinte - soccorsi ieri a circa 35 miglia a sud est di Lampedusa dalle autorità italiane. Dopo una giornata di infruttuose trattative con il governo maltese sulla responsabilità dei soccorsi, l'Italia è riuscita a strappare a Tripoli il consenso per la riammissione in Libia dei naufraghi. Nessuno dei passeggeri è stato identificato, nessuno degli eventuali minori non accompagnati è stato tutelato, nessun rifugiato è stato messo nelle condizioni di chiedere asilo politico, e nessun medico ha verificato le condizioni di salute dei naufraghi..."

Intervista a Enrico Dagnino, fotografo di Paris Match, già collaboratore di Famiglia Cristiana: è stato testimone diretto della operazione di respingimento avvenuta tra il 5 e il 6 maggio nel Canale di Sicilia. (da) "...A loro è stato detto che in un'ora e mezza saremmo arrivati a Lampedusa. Non si sono accorti che le tre imbarcazioni, subito dopo il trasbordo, hanno girato la prua verso Sud... Per tutta la notte. Loro cantavano. Un canto mesto, profondo... Al levar del sole sul cannoncino della nostra nave alcuni hanno allestito un altare per ringraziare Dio... Solo all'ingresso nel porto di Tripoli, verso le 6, alla vista in lontananza dei minareti, hanno capito di essere stati ingannati. Erano prima increduli, poi disperati. Hanno cominciato a spogliarsi, urlare, piangere... Sulla banchina c'erano tre camion bianchi per prigionieri, numerose auto della sicurezza, tanti agenti libici e qualche italiano dell'Ambasciata in giacca e cravatta. Questi sono poi saliti a bordo della Bovienzo. Sono arrivati anche gli agenti libici, i quali hanno fatto scendere gli africani con la forza, spesso usando i remi per colpirli. Una volta giù, sono stati tutti rinchiusi nei camion". (fonte: Famiglia Cristiana)

8 maggio 2009 - "Un rimorchiatore della piattaforma ENI di Bahr Es-Salam prende a bordo 77 migranti alla deriva nel Canale di Sicilia e li riporta a Zuwarah, in Libia".

11 maggio 2009 - "Intercettati nel Canale di Sicilia, 213 emigranti e richiedenti asilo sono respinti in Libia. Sono 163 uomini, 48 donne e due bambini. In maggior parte nigeriani".

18 giugno 2009 - "Un aereo civile, sorvolando lo spazio aereo di Malta, segnala la presenza di un gommone in acque internazionali, a 29 miglia da Lampedusa. Viene inviato un elicottero militare tedesco, impegnato nella missione di pattugliamento congiunto di Frontex, di stanza nell'aeroporto maltese di Luqa. Una nave italiana si occupa del respingimento in Libia dei 76 passeggeri, in maggior parte nigeriani. Una nota del Ministero dell'Interno precisa che "nessuno dei clandestini ha manifestato la volontà di chiedere asilo".

1 luglio 2009 - "Una imbarcazione intercettata 33 miglia a sud di Lampedusa. 89 passeggeri a bordo, tra cui 75 eritrei (comprese 9 donne e tre bambini). Riportati a Zuwarah. Gli uomini sono stati detenuti a Zuwarah, le donne a Zawiyah".

5 luglio 2009 - "Gommone intercettato 70 miglia a sud di Lampedusa. 47 passeggeri. Respinti verso il porto di Zuwarah. Sette passeggeri (tra cui 5 donne) sono stati ricoverati con urgenza all'ospedale Garibaldi di Catania, per motivi sanitari, e poi trasferiti a Caltanissetta al centro di accoglienza per richiedenti asilo".

29 luglio 2009 - "Respinti in Libia 14 migranti soccorsi su un gommone alla deriva nel Canale di Sicilia. L'equipaggio di un peschereccio di Mazara del Vallo li ha raggiunti per primo, 35 miglia a sud di Lampedusa. Il respingimento è stato operato dalla Guardia di Finanza. Nella stessa giornata 25 persone intercettate a due miglia da Lampedusa sono state scortate a Porto Empedocle (AG)".

12 agosto 2009 - "Un gruppo di oltre 80 persone a bordo di un gommone intercettato 90 miglia a sud di Malta dalle autorità italiane è stato respinto in Libia. Una donna con il neonato partorito durante la traversata è stata trasferita in elicottero all'ospedale Mater Dei a Malta. I passeggeri erano in gran parte somali, secondo quanto dichiarato dalla stessa donna. Altre tre persone sono state ricoverate a Malta in gravi condizioni. Sull'imbarcazione erano presenti 18 donne in tutto". (fonte: Fortess Europe)

20 agosto 2009 - "Il gommone con cinque eritrei a bordo, soccorso questa mattina a largo di Lampedusa da una motovedetta della Guardia di Finanza, è stato segnalato solo all'alba di oggi dalle autorità maltesi a quelle italiane impegnate nella missione Frontex, il pattugliamento congiunto del Mediterraneo. L'allarme è stato raccolto dalla centrale operativa di Messina del Gam, il Gruppo aeronavale della Guardia di Finanza, che ha subito allertato le motovedette di stanza a Lampedusa. L'imbarcazione è stata segnalata da Malta quando si trovava a circa 19 miglia dall'isola, al confine con le acque di competenza italiana per quanto riguarda le operazioni Sar (ricerca e soccorso in mare ndr). Le motovedette hanno poi intercettato il gommone a circa 12 miglia a Sud di Lampedusa, al limite delle acque territoriali. Le autorità della Valletta non hanno invece specificato da quanto tempo il gommone, alla deriva da diversi giorni per mancanza di carburante, venisse «monitorato». I cinque eritrei hanno riferito che nel corso della traversata, durata oltre venti giorni, 75 compagni di viaggio sarebbero morti di stenti. (ANSA)

30 agosto 2009 - "Un'imbarcazione con 75 somali a bordo, tra cui 15 donne e 3 bambini, viene prima intercettata 35 miglia a sud di Malta dalla marina maltese, poi scortata verso le acque italiane e infine respinta, a 25 miglia a sud di Capo Passero, verso la Libia. Quattro persone, tra cui una donna e un neonato, sono ricoverate a Malta. Un uomo invece è ricoverato a Pozzallo".

8 settembre 2009 - "Localizzato a circa 40 miglia dalla Libia e soccorso da una motovedetta libica un barcone in difficoltà, da cui le autorità italiane avevano ricevuto un sos il giorno prima. A bordo 43 eritrei, tra cui 10 donne, una delle quali incinta e un bambino". (fonte: Fortess Europe)

Dal 5 maggio all'8 settembre 2009 il numero documentato degli emigranti e dei rifugiati respinti dall'Italia verso la Libia è di 1.329 persone.

SI RINNOVA ANCHE QUEST'ANNO L'INIZIATIVA "VUOI LA PACE PEDALA"

IL 18 OTTOBRE IN BICICLETTA DA TUTTA LA PROVINCIA

La manifestazione vuole anche porre l'accento sulla necessità di una mobilità sostenibile nel nostro territorio

Paolo Ricotti

» IL 18 OTTOBRE 2009, giornata mondiale contro la povertà indetta dall'Onu, anche le province di Milano e di Monza e Brianza si colorano dei colori della pace: il Coordinamento Pace in Comune, coordinato dalle Acli milanesi, che comprende più di 30 comuni e diverse associazioni, organizza la manifestazione "Vuoi la Pace? Pedala!", 6 percorsi in bicicletta attraverso le nostre province per arrivare in Piazza Duomo e testimoniare che la lotta contro la povertà sul piano globale e locale e l'impegno per la pace e un ambiente più sostenibile non sono affatto in contraddizione. Lo scorso anno la manifestazione aveva avuto un notevole successo, testimoniato da più di 7.000 partecipanti della domenica con il Cardinale Tettamanzi e da più di 10.000 ragazzi che nelle scuole di tutta la Provincia si erano alzati in piedi (Stand Up) secondo quanto richiesto dalla Campagna Onu Obiettivi del Millennio.

Ma il grande successo dello scorso anno è stato anche testimoniato dall'ampia risonanza su stampa e media locali e nazionali, dal premio dato dall'Onu alle Acli Milanesi per il migliore evento Stand Up e dal fatto che la Responsabile mondiale della Campagna Onu Obiettivi del Millennio, Eveline Herfkens, numero due al Palazzo di Vetro dopo il Segretario Generale Ban Ki Moon abbia visualizzato sul desktop del proprio computer la splendida immagine della Piazza del Duomo gremita di folla e del cielo blu di Milano punteggiato di palloncini co-



lorati intorno al nostro bellissimo Duomo. Anche quest'anno l'obiettivo è quello di sottolineare come noi cittadini italiani riteniamo che l'impegno a sconfiggere la povertà, preso, insieme agli altri suoi colleghi, dal nostro Capo del Governo nel 2000, sia un impegno serio e da onorare.

In particolare l'Italia, come tutti gli altri paesi del Nord del mondo, si è impegnata a sostenere i paesi del Sud del mondo a sconfiggere la fame, la differenza di genere, la mortalità neonatale, infantile e delle partorienti, a sconfiggere le prin-

cipali malattie infettive, a salvaguardare l'ambiente. L'impegno del nostro paese si declina in prima battuta nello stanziamento di una percentuale di PIL non inferiore allo 0,7% per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Dopo anni di timido aumento della percentuale destinata a questo genere di investimento di pace, le ultime finanziarie hanno ulteriormente allontanato il nostro Paese dall'obiettivo dichiarato, attestandosi intorno allo 0,2%. Ulteriori impegni dei paesi del Nord del mondo sono la fine dell'aiuto "legato" vale a dire progetti destinati

al Sud del mondo ma messi in atto con ideazione e soprattutto con la realizzazione pratica affidata ad imprese del Paese donatore, lasciando quindi risorse e know-how strettamente nelle mani di chi le ha già. Infine i paesi più ricchi devono impegnarsi a promuovere regole commerciali internazionali più giuste: anche qui le cose non vanno bene, a parte l'impegno della società civile nello sviluppo dell'economia solidale.

"Vuoi la pace? Pedala!", con la sua modalità di realizzazione in bicicletta, vuole anche porre l'accento sulla neces-

sità di una mobilità sostenibile nel nostro territorio, una mobilità che incentivi i mezzi pubblici, i mezzi non inquinanti e una vera intermodalità.

La piattaforma della manifestazione afferma infine la centralità di una vera coesione sociale sul nostro territorio, antidoto alle insicurezze vere o presunte che dilanano la nostra società aprendo la porta a politiche autoritarie e disumane come quelle delineate dall'attuale Governo.

La pace di cui parliamo nella manifestazione del 18 ottobre non è una pace lontana ed ideologica, bensì una pace declinata nelle parole e nei gesti di tutti i giorni, nelle relazioni quotidiane intessute sui nostri territori, nel nostro fare quotidiano caratterizzato da accoglienza e rispetto.

Il 18 ottobre "Vuoi la pace? Pedala!" coinvolge tutta la Provincia di Milano e parte di quella di Monza e Brianza (vedi il sito www.paceincomune.it per orari e tappe) ma le Acli Milanesi hanno già dato prova di essere un movimento attento ai temi citati e tanto presente quanto riconosciuto sul territorio, poiché tutti i 6 percorsi hanno avuto come protagonisti assoluti nella fase preparatoria i nostri circoli!

Un risultato di valore sarà indubbiamente un'occasione per riaffermare la nostra presenza nel movimento per la pace, per la giustizia e per la legalità, certi di essere un'associazione che ha dalla sua non solo le parole ma l'impegno concreto e quotidiano. ■

L'ESTATE DEI VOLONTARI DI IPSIA MILANO

Silvia Maraone

Come ogni anno da più di dieci anni, a settembre si tirano le somme di quello che è stato il Progetto Terre e Libertà, il consueto appuntamento che vede l'invio di volontari in diverse parti del mondo, animati dalla stessa voglia di incontrare, conoscere, giocare, mettersi in discussione. Non importa che sia il Mozambico, il Kenya, l'Argentina, il Brasile, i Balcani o le regioni medio-orientali. I giovani volontari si sono impegnati per andare contro un sistema di disuguaglianza, con l'obiettivo di condividere un sorriso con i bambini con i quali hanno fatto animazione, o una stretta di mano e uno sguardo eloquente con gli adulti che vivono cercando di far valere i loro diritti, a Nairobi nelle discariche, in Brasile con il movimento dei Sem Terra, nelle regioni dei Balcani così vicine a noi e così lontane. E come diceva Ricardo Rangel, fotografo mozambicano, "A condizione di saperla leggere, una foto vale mille parole".

Per chi invece volesse leggere le parole di chi è partito con il progetto di IPSIA, può trovare le parole dei volontari sul sito www.terreliberta.org



GdL Comunicazione

Pubblicazione e Prodotti editoriali

IL GIORNALE DEI LAVORATORI

periodico delle Acli Milanesi offre riflessioni e approfondimenti su quanto avviene in campo politico, economico e sociale

L'OSSERVATORIO LAVORO

si propone la raccolta, l'elaborazione e la lettura dei dati riguardanti l'andamento dell'occupazione nella provincia di Milano e nei territori della Diocesi ambrosiana. In collaborazione con il Dipartimento di sociologia Università Cattolica di Milano



CEEP

trimestrale del centro Ecumenico europeo per la pace, promuove in una ottica di formazione popolare una maggiore conoscenza della cittadinanza europea, una cultura di pace e di dialogo tra identità differenti



IL PORTAVOCE

la newsletter delle attività dei circoli e Nuclei

ALBANOI

è un periodico bilingue – italiano e albanese - favorisce e sviluppa la reciproca collaborazione e conoscenza tra cittadini italiani e albanesi, favorendo l'informazione sui servizi e sulle iniziative proposte



RENDERE LE FAMIGLIE PROTAGONISTE DI CITTADINANZA.



via della signora 3 Milano - www.aclimilano.com puntofamiglia@aclimilano.com

Il punto famiglia è una iniziativa realizzata grazie ai fondi del 5x1000 che i cittadini hanno devoluto alle Acli

Promosso dalla FAP e dalle ACLI provinciali milanesi, si è tenuto lo scorso 9 maggio il convegno "Pensioni al sicuro? Attualità e futuro del welfare" nel corso del quale, per rispondere all'interrogativo, si sono confrontati esperti della materia e le segreterie dei Sindacati pensionati di Cgil Cisl e Uil della Lombardia. Prossimamente usciranno gli atti del Convegno.

Sul portale delle Acli Provinciali Milanesi www.aclimilano.com è attivo il servizio

**Acli
Badanti
Colf &
INFO POINT**

Il servizio si pone come obiettivo di fornire assistenza, orientamento ed informazione sulle tematiche inerenti il lavoro domestico e di cura.



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

ilGiornaledeiLavoratori

Mensile delle Acli Milanesi
anno 63 - n° 5
settembre-ottobre 2009

Direttore:

Gianni Bottalico

Direttore Responsabile:

Monica Forni

Redazione:

P. Petracca, P. Ricotti, G. Davicino,
R. Ciccione, S. Violi, D. Colombo,
G. Garuti, A. Villa, A. Stucchi,
G. Marzorati, S. Maraone,
P. Colombo, A. Busnelli, L. Gaiani

Grafica:

Ellemme - Via Stefani, 2 - Milano

Stampa:

Sady Francinetti - 20161 Via Casarsa, 5
Tel. 02.64.57.329

Editore:

Acli Milanesi

Via della Signora, 3 - Milano
Registrazione n. 951 del 3.12.1948
presso il Tribunale di Milano
Iscrizione n. 1095 del 29.12.1983
nel registro nazionale della stampa
www.giornaledelavoratori.it
Chiuso in redazione il 28 settembre 2009



CCL cooperazione d'abitazione ACLI-CISL

“
**siamo una
 giovane coppia
 e cerchiamo casa!**
 ”

l'abbiamo trovata con le cooperative
 delle **ACLI** e della **CISL**

IL CCL è un consorzio di cooperative di abitazione promosso dalle ACLI e dalla CISL milanesi associato a Confcooperative.

Le cooperative aderenti hanno realizzato e consegnato a Milano e nella provincia, circa 13.000 alloggi e 1.500 sono in costruzione.

Una città di oltre 40.000 persone.

casa ecologica

casa accessibile

casa in affitto

coHousing

02 - 77.116.300

www.cclcerchicasa.it



FA LA CASA GIUSTA

qualità sostenibile dell'abitare.

su www.cclcerchicasa.it, trovi l'elenco delle iniziative con alloggi disponibili compila il *modulo cerchicasa*, ti informeremo di tutte le nuove iniziative.

